



FONDAMENTI LITURGICI DELLA "DOMENICA DELLA PAROLA"

DI JUAN REGO

Un giovane chiamato Antonio sa che Dio vuole qualcosa da lui, ma non riesce ad immaginare quale sia la sua strada. Antonio cerca nella Scrittura, medita, ma solo quando entra in chiesa mentre si legge il vangelo, egli capirà. «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19, 21). Come se quelle parole fossero state dette proprio per lui, Antonio esce subito dalla chiesa, dà in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla sua famiglia, vende anche tutti i beni mobili e distribuisce ai poveri la forte somma di denaro ricavata. Ancora una seconda volta, mentre partecipa all'assemblea liturgica poco dopo, sente le parole del Signore: «Non affannatevi per il ►

domani» (Mt 6,34). E non potendo resistere più a lungo, esce di nuovo e dona anche ciò che gli era ancora rimasto (cf. Atanasio, Vita di Antonio, 2).

La Parola di Dio è sempre carica di forza, suscita nuove energie, «penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito» (Eb 4,12). Tuttavia, la Chiesa riconosce che esiste un ambito privilegiato dove la Parola di Dio esercita la sua potenza. Quest’ambito è la liturgia. Infatti, «considerando la Chiesa come ‘casa della Parola’, si deve innanzitutto porre attenzione alla sacra liturgia. È questo infatti l’ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde» (Verbum Domini 52).

La recente istituzione della *Domenica della Parola* vuole far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti (Aperuit illis 8). Tra le diverse iniziative proposte – consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l’assemblea – spiccano l’intronizzazione del testo sacro, la cura della sua proclamazione e dell’omelia, la celebrazione del rito del Lettorato da parte del vescovo. Il contesto rituale di tutte queste proposte ci invita a riflettere sull’importanza del rapporto fra la Parola di Dio e la liturgia.

PERCHÉ UN LUOGO PRIVILEGIATO?

Il Signore può toccare con la sua Parola l’intimo della nostra anima in qualsiasi momento o circostanza. Ciononostante, chi osserva la storia della salvezza scoprirà delle situazioni e contesti particolari che configurano una sorta di grammatica con la quale Dio articola il suo dialogo con noi. Se pensiamo al Sinai vedremo un’assemblea radunata per ascoltare la Parola e sigillare l’Alleanza. Dopo aver sentito, tramite Mosè, le parole del Signore, tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo fare-

mo!» (Es 19, 8; Es 24, 3-8). Un simile dispositivo rituale l’incontriamo nel secondo libro dei Re (2 Re 23, 1-3) e nel libro di Nemia (Ne 10, 30).

Quando la Chiesa, nuovo Israele, sarà rivelata al mondo, essa insegnerà agli uomini quella stessa grammatica che aveva imparato dai padri e quindi ci viene raccontato che «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» (Atti 2, 41). Infatti, la sequenza “proclamazione della Parola – obbedienza alla Parola” definisce



il DNA delle azioni liturgiche. Come il Concilio Vaticano II ci ricorda «parola e rito [sono] intimamente connessi» (Sacrosanctum Concilium 35). Anzi, nel caso paradigmatico dell’Eucaristia, «la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (Sacrosanctum Concilium 56).

Poiché la parola di Dio è sempre potenza divina per la salvezza di chiunque cre-

de (cfr. Rm 1,16), non è facile distinguere fra l'efficacia della *Parola annunciata* per prima volta a chi non conosce Cristo (Atti 8, 35), la *Parola approfondita* nella catechesi per l'edificazione dei fedeli (2 Tim 3, 15-16), la *Parola meditata* nello studio orante (cfr. Giovanni Crisostomo, Omelia 29 sulla Genesi, 2), o la *Parola proclamata* ritualmente nelle azioni culturali (Giustino, Apologia I, 67). In qualsiasi caso, il culto è considerato come uno dei contesti principali nei quali la Scrittura in quanto Parola

Chiesa stessa si mette all'ascolto delle parole di Cristo, vero esegeta del Padre. Condivide col terzo passaggio la dimensione di missione, poiché la Parola non è interiorizzata né individualisticamente, né soltanto per la salvezza personale, ma la Parola svela i suoi segreti soprattutto quando è accolta nella comunione ecclesiale (cfr. Dei Verbum 12; Verbum Domini 29-30) ed è capace di spalancare nei nostri cuori la strada della condivisione e della solidarietà (cfr. Aperuit illis 13).



Foto: Siciliani/Gennari

PAROLA VIVA NELLA LITURGIA

L'assemblea liturgica è il contesto per eccellenza dove la Scrittura diventa Parola viva. Il cristianesimo non è una religione del *libro*, ma la religione della *Parola* di Dio, di una Parola che «non è una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente» (San Bernardo di Chiaravalle, Omelia super Missus est, 4, 11). Questo fatto spiega il motivo per il quale la Chiesa non ha mai riconosciuto un concreto manoscritto come un "manoscritto rivelato". La Scrittura non si trova in primo luogo in un papiro o in un'edizione stampata. Essa «è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali» (CCC 113). È necessario quindi che la Chiesa "riconosca" nel testo scritto che le viene presentato ciò che essa ha nel suo cuore. Senza questo riconoscimento il papiro o la pergamena possono contenere affermazioni più o meno interessanti, ma non saranno in senso proprio l'eco della Parola vivente.

di Dio messa *per scritto*, è nata, è stata trasmessa e si è conservata.

Nella logica della rivelazione, i cristiani sono chiamati anzitutto a ricevere il primo annuncio, poi a interiorizzare la Parola, e in fine sono inviati in missione evangelizzatrice. La proclamazione liturgica della Parola si colloca quindi nel secondo passaggio, quello dell'interiorizzazione. Condivide col primo momento la dimensione dell'annuncio giacché, nella liturgia, la

Le modalità con le quali la Chiesa ha fatto questo riconoscimento lungo la storia sono varie. A questo punto però il criterio della proclamazione liturgica di testi concreti è stato decisivo in diversi fronti. Uno di essi è il ruolo della proclamazione di un testo (epistola, vangelo, ecc.) durante la liturgia per il suo riconoscimento come ispirato da Dio e quindi come parte del canone della Scrittura. Un altro fronte, che ci interessa sottolineare di più in questo

studio, è stato molto utile per ricordare lungo i secoli che la *proclamazione* della Parola non può essere ridotta alla *lettura* di un testo. Infatti, se consideriamo il modo in cui la Parola viene proclamata ritualmente – ambone, luci, incenso, canto, bacio, segno della croce, selezione di chi può o non può proclamare certe parole – scopriamo un'intenzione ben precisa, quella di sottolineare attraverso la messa in scena rituale che in quel momento accade qualcosa di più grande.

LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA TRINITARIA

Quanto avviene nella proclamazione liturgica della Parola di Dio è una realtà articolata. Possiamo iniziare ricordando che la Scrittura non è soltanto presente nel cuore della Chiesa. Grazie alla mediazione umana ed ecclesiale, la Parola può risuonare nell'aula liturgica come un *evento*. Il fatto che il vescovo sia colui che, direttamente o attraverso la sua “bocca” (il diacono), annuncia e interpreta il Vangelo è garanzia di quel ri-conoscimento ecclesiale di cui abbiamo parlato prima. Nella proclamazione del vescovo e poi nell'omelia liturgica abbiamo sia la mediazione di un corpo, di una bocca, di un respiro rigenerati nel Battesimo, sia la mediazione *qualificata* di chi ha ricevuto la pienezza del sacramento dell'ordine e quindi può essere garante qui e ora della presenza di Cristo capo che parla con la sua Sposa.

In questo senso, osserviamo la coerenza con quella logica secondo la quale Dio ha rivelato il suo disegno di salvezza. Egli ha parlato «per mezzo di uomini alla maniera umana» (Dei Verbum 12). Questa stessa logica porta all'incarnazione della Parola e più ancora al prolungamento della sua presenza in mezzo agli uomini grazie alla mediazione di esseri umani. L'adattarsi di Dio al nostro linguaggio, alla nostra piccolezza, questa misericordia

inclusiva che vuole donare la Parola di vita attraverso delle creature limitate e limitanti, è l'evento che contempliamo ogni volta che la risposta «lode a Te, o Cristo» risuona nella chiesa dopo la proclamazione del Vangelo. «Lode a Te, o Cristo». Noi non diciamo, «grazie diacono, grazie sacerdote per averci letto un testo così illuminante». Acclamare «lode a Te, o Cristo» significa, invece, che noi crediamo, confessiamo e annunciamo che il Cristo è presente e che attraverso le labbra della Chiesa, Egli ci ha rivelato il vero volto del suo Padre.



Foto: Siciliani/Gennari

La centralità della proclamazione del Vangelo, significata dai gesti di venerazione del libro specifico chiamato *Evangelario*, non deve però farci dimenticare che esiste un altro libro per la proclamazione della Parola di Dio, il *Lezionario*. L'acclamazione del popolo «Rendiamo grazie a Dio» dopo le letture ci può ricordare che il nostro interlocutore non è soltanto Gesù, ma anche il Padre. Infatti, attraverso la proclamazione liturgica «il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro» (Dei Verbum 21). Anzi, esperi-

mentiamo sensibilmente che Dio Padre non cessa di parlare con noi sul suo Figlio diletto, poiché attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, Egli «non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente» (CCC 102).

Affinché questo dialogo s'avveri è necessaria l'azione dello Spirito Santo (cfr. *Aperuit illis* 10.12). Quest'azione continua la logica della Rivelazione. Come nel caso dei profeti, e più ancora come nel caso dell'Incarnazione, lo Spirito è Colui che rende presente la Parola di Dio nelle parole umane. Egli "fa presente" la Parola. Anzi, poiché lo Spirito è la memoria viva della Chiesa (cfr. Gv 14,26), Egli è l'unico capace di donare a coloro che proclamano la Parola ed a coloro che l'ascoltano la capacità di diventare risonanza viva dell'evento di salvezza. In questo senso, l'invito «il Signore sia con voi» che precede il Vangelo, o la ricca varietà di preghiere con cui i ministri della Parola sono invitati a prepararsi per il loro ministero, costituiscono una chiamata ad attualizzare la presenza dello Spirito come frutto del Battesimo. Senza di lui non è possibile né la mediazione umana della Parola di Dio, né l'atto di fede che l'accoglie, né

la sua intelligenza spirituale.

È stato detto che la Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. Essa risuona, prende di nuovo corpo sonoro nell'aula liturgica, e attraverso le nostre orecchie passa al cuore. Se il nostro cuore si apre allo Spirito e accoglie la Parola con fede, essa pulisce, illumina, mette in ordine e prende dimora: passa al nostro corpo, alle nostre mani, ai nostri occhi. È questo il cammino che la *Domenica della Parola* ci vuole far ricordare poiché, come nel caso di Maria, la Parola di Dio vuole "farsi carne" in ognuno di noi. ●



NOVITÀ

UMBERTO DE VANNA GESÙ DI NAZARET

Ti seguirò ovunque tu vada



Elleci, pagg. 126, Euro 8,90

In questo libro viene presentato un Gesù simpatico e sorprendente. Si troveranno anche quegli aspetti della sua vita che fanno di lui qualcosa di straordinario, il figlio di Dio che fa tacere i venti e placa le tempeste, l'uomo che fa miracoli, che si trasfigura e risorge.

Ma c'è soprattutto l'uomo Gesù, l'inviato di Dio che si siede accanto a noi a tavola, che ama come noi la notte, l'amicizia e la vita. *Ogni capitolo si conclude con alcune proposte per la riflessione personale e di gruppo.*

LEONARDO SAPIENZA SPECCHIARSI NEL VANGELO

Riflessioni sui Vangeli festivi – Anno A



Editrice Rogate, pagg. 142, Euro 14,00

Il volume intende offrire utili spunti per l'omelia domenicale. Guardare dentro la Parola di Dio è ritrovare il proprio volto più vero, la propria autentica missione.